

Stiamo attraversando, come altre volte è avvenuto nella storia dell'umanità, una fase di mutamenti profondi e probabilmente irreversibili, che trasformano economie, società e culture a un ritmo a cui faticiamo ad abituarci. Mutamenti che si collocano all'interno di un più ampio contesto di problematiche non eludibili: il cambiamento climatico e le preoccupazioni per il futuro del pianeta; la crisi del modello di produzione materiale delle merci e la difficile affermazione della economia della conoscenza; il progressivo esaurimento delle fonti energetiche convenzionali; la crescita delle disuguaglianze e delle povertà; le nuove sfide aperte dai movimenti migratori.

Se è vero che le trasformazioni territoriali richiedono processi lenti e graduali, ma persistenti in un arco di lungo periodo, è anche vero che i momenti più significativi di questo percorso sono quelli caratterizzati da condizioni di forte discontinuità che derivano da eventi traumatici (di crisi ecologica, politica, sociale ed economica) solo in parte prevedibili, come quello che stiamo appena attraversando. Peraltro, in questo periodo storico, ogni mutamento s'innesta nella marcia affannosa e concitata della globalizzazione, che accentua i fenomeni di propagazione, di contagio e di interdipendenza delle dinamiche evolutive, mettendo a dura prova la capacità di tenuta degli equilibri territoriali (Adornato, 2009).

La principale modificazione in atto è probabilmente quella legata all'impatto delle attività dell'uomo sulla natura. Sta aumentando la nostra impronta ecologica<sup>1</sup> e, con essa, il nostro debito nei confronti dell'ambiente, che rischia di compromettere significativamente le probabilità di sopravvivenza della specie umana sul pianeta. La flessibilità e le capacità rigenerative degli ecosistemi sono messe a dura prova e la totalità dei processi antropici è ormai diventata una forza geofisica in grado di alterare il clima della Terra, svolgendo dunque un ruolo che precedentemente era riservato alla tettonica, alle reazioni cromosferiche e ai cicli glaciali (Wilson, 1999).

Sin dalla sua comparsa l'uomo non si è fidato della natura e «ha messo in opera una risposta uguale e contraria per non essere schiacciato e cancellato dagli elementi naturali di cui si sentiva (e continua a sentirsi) prigioniero» (cfr. Ruffilli, *infra*, p. 9). Attraverso la sua «coscienza spontanea», che lentamente si tramutava in «coscienza critica» (Cataldi, 1977), ha fatto ricorso ad accorgimenti e strata-

---

<sup>1</sup> L'impronta ecologica, secondo la Global Footprint Network, è un indice statistico che misura quanto territorio biologicamente produttivo viene utilizzato da un individuo, una famiglia, una città, una regione, un paese o dall'intera umanità per produrre le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti che genera. Tale metodo pone inoltre in relazione il consumo umano di risorse naturali con la capacità della Terra di rigenerarle. Cfr. *infra*, p. 22.

gemmi, tanto che sente ancora oggi che l'unica possibilità di sopravvivenza (con tutti i rischi e i pericoli del caso, ma senza alternative) è scoprire le leggi della natura per inserirsi nei suoi meccanismi, come ricorda Paolo Ruffilli nel suo saggio. In definitiva è questa la portata positiva dell'artificio, che è fondamento della nostra cultura e della nostra civiltà.

Tuttavia questo inserimento dell'uomo nei processi naturali non è tale da poter condizionare univocamente il futuro. Sono proprio le leggi della fisica, originate dal determinismo newtoniano, precisa Mauro Dorato, ad argomentare che a questo presente, comunque regolato da sistemi instabili e caotici (che non siamo in grado di conoscere esaustivamente), non corrisponde un solo futuro possibile, ma una pluralità di esiti differenti, tutti a diverso modo probabili. A ben vedere questa intuizione si rivela fondamentale non tanto (e non solo) per garantire cittadinanza alle nostre aspirazioni di uomini liberi, quanto per offrire utili riferimenti alla nostra attività di trasformazione attiva e consapevole della realtà che ci circonda.

Al tempo stesso l'azione dell'uomo implica sempre il confronto con un'ingombrante eredità naturale e culturale, e con sistemi complessi di provenienze e di memorie (Gambino, 2009). In ogni caso sembra perdente un approccio incurante del rapporto tra passato, presente e futuro, come pure appare sterile e improduttiva una visione antiquaria, nostalgica e celebrativa del passato, che spesso si accompagna al disinteresse per il presente e all'assenza di visioni per il futuro.

D'altra parte, il sistema delle interazioni identitarie tra comunità e territorio, molto evidente nelle società rurali tradizionali, è stato messo in ombra dal fordismo, che ha segnato l'era delle grandi agglomerazioni urbane. Al riemergere delle attenzioni per le specificità territoriali (suscitato proprio dalla globalizzazione, poiché, nel momento in cui ogni luogo riesce a collegarsi con le reti globali, le caratterizzazioni territoriali diventano vantaggi competitivi) è riemerso il culto del passato, della preservazione, della salvaguardia, della tutela passiva, implicanti il riconoscimento di una condizione di immutabilità. Solo negli ultimi decenni, da più parti (ivi incluso il pensiero ambientalista) si stanno consolidando nuove concezioni che, recuperando importanti lezioni<sup>2</sup>, non considerano la "conservazione innovativa" un indebolimento dell'azione di tutela, bensì «un impegno rafforzato per la cura dell'eredità territoriale» (Gambino, 1997).

A queste concezioni si affiancano nuovi approcci che, opportunamente declinati, aprono nuovi interessanti percorsi di ricerca. Essi presuppongono il superamento di rapporti e snodi concettuali, che sembrano fondati sull'antinomia, ma che debbono essere reinterpretati in modo creativo:

- *fissità e movimento*: il passaggio dalla società dei luoghi alla società dei flussi favorisce la gestione della complessità integrale del territorio, senza dividere arbitrariamente le cose dal loro divenire, le tracce residuali del passato da ciò che cambia ed entra in un nuovo universo di senso;

---

<sup>2</sup> Molti sono gli autori che, nel passato, hanno pubblicato importanti saggi nei quali la conservazione appare strettamente legata all'innovazione. Tra i più significativi Marsh 1864 e Leopold 1933.

- *città e natura*: il reciproco compenetrarsi tra spazi aperti e spazi urbanizzati rimette in gioco le seduzioni ingannevoli della zonizzazione moderna. I luoghi dell'identificazione collettiva non sono più rintracciabili unicamente all'interno della città compatta, come pure il contatto con la natura non avviene solo esternamente alla città;
- *risorse e territorio*: nuovi paradigmi naturalistici e paesistici guardano oltre i singoli oggetti per coglierne le ricadute relazionali dinamiche e coevolutive nell'ambito territoriale in cui ricadono. È un rapporto che va oltre il concetto delle reti nella misura in cui il territorio diventa ambito di applicazione comune delle politiche della natura e del paesaggio, le quali proveranno a interagire con quelle di settore e urbanistiche;
- *agricoltura e turismo*: la convergenza delle politiche per la natura e il paesaggio con quelle per l'agricoltura hanno dilatato notevolmente i confini che regolano tradizionalmente l'esercizio dell'attività primaria, nel senso che le nozioni di mondo rurale si riferiscono a un tessuto economico e sociale che comprende ormai il turismo, l'artigianato e i servizi, assolvendo in tal modo al bisogno di natura e di spazi per il *loisir* e il tempo libero dei cittadini;
- *velocità e lentezza*: nella sintesi equilibrata di questo "doppio tempo" si gioca la scommessa della costruzione di un rapporto nuovo e fecondo tra gli spazi della riflessione, dello studio e della ricerca scientifica, della tutela del territorio e del *public enjoyment*, della cultura del luogo, da un lato, e, dall'altro, i segni distintivi e gli spazi della logistica e delle comunicazioni, delle reti informatiche, degli scambi internazionali, delle reti globali.

Per affrontare efficacemente le sfide con le quali la popolazione mondiale dovrà confrontarsi nei prossimi anni (toccando ogni ambito della vita, attraverso innovazioni tecniche e imprenditoriali, così come attraverso invenzioni a livello comunitario, sociale, politico, artistico e spirituale), c'è dunque la necessità di nuove visioni e strumenti relativi all'analisi dei sistemi complessi e delle loro implicazioni per la sostenibilità. Per questo sarà necessario moltiplicare le esperienze di ricerca che si sviluppano ai margini dei settori disciplinari più consolidati, laddove è più agevole praticare l'integrazione e la contaminazione dei saperi e, conseguentemente, l'elaborazione e l'applicazione di nuovi paradigmi.

Le perturbazioni e l'incertezza, che sono determinati da cambiamenti così repentini e imprevedibili, sollecitano importanti innovazioni anche nel campo della governance. In tale prospettiva acquista un particolare rilievo la produzione esplicita di "visioni guida" e di scenari intesi come interpretazioni plausibili di tendenze e di processi, a partire dai quali riconoscere possibilità evolutive, biforcazioni e dilemmi che pongono questioni rilevanti di scelta pubblica e collettiva. Nel loro insieme tali ricostruzioni di senso (sia le visioni che gli scenari) postulano l'introduzione di quadri di riferimento strategici atti a costituire orientamenti condivisi per le scelte relativamente autonome che competono ad una pluralità di soggetti pubblici e privati, operanti a livelli e in settori diversi.

In tal senso la necessaria distinzione e, al tempo stesso, la complementarità tra

la dimensione strutturale e quella strategica del piano evocano una ricerca di coerenza tra le specificità territoriali e i tentativi di anticipare il futuro, intercettandone le traiettorie evolutive e proponendosi come orientamento della governance territoriale. Ma soprattutto – come puntualizza Gabriele Pasqui, in questo stesso volume – si rendono indispensabili strumenti nuovi per descrivere e interpretare il progetto urbanistico, che tende a collocarsi all’intersezione del triangolo tra mercato, istituzioni e professione e che deve dar conto dei tempi dispari delle trasformazioni e, contemporaneamente, delle asimmetrie che ne possono derivare. È un’attenzione per la prefigurazione attenta e adeguatamente approfondita delle reali possibilità di una nuova alleanza tra uomo e ambiente, che però non rinuncia ad accogliere innovazioni di diversa natura, in una prospettiva in cui sarà necessario dar conto di qualunque prospettiva di trasformazione della città e delle sue forme di vita che le comunità insediate potranno ritenere opportune.

*Massimo Sargolini e Michele Talia*

#### **Riferimenti bibliografici**

- Adornato F., (2009) “Progettare/Agire”, intervento in occasione del Congresso del CNA
- Cataldi G., (1977) *Per una scienza del territorio*, Uniedit, Firenze
- Gambino R., (1997) *Conservare Innovare*, Utet, Torino
- Gambino R., (2009) “Parchi e paesaggi d’Europa”, in occasione della *Lectio magistralis* presso il Politecnico di Torino
- Leopold A., (1933) “The conservation ethics”, *Journal of Forestry*, n. 6
- Marsh G.P., (1864) *Man and nature*, Ch. Scribner, New York
- Wilson E.O., (1999) *L’armonia meravigliosa*, Mondadori, Milano